

Sardegna: la selvicoltura del 2000.

Il prossimo mese di ottobre del 2008 si celebrerà il terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura, a cura dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, del Corpo Forestale dello Stato e della Regione Autonoma della Sicilia, *con lo scopo di verificare il presente e guardare al futuro delle foreste italiane e delle attività ad esse connesse, con un riferimento particolare a quelle del settore mediterraneo* (L'Italia Forestale e Montana, 2008, n° 1). Saranno esaminati i problemi della selvicoltura che avranno uno sviluppo negli anni futuri, con particolare attenzione per la funzionalità degli *Ecosistemi Forestali* ed il ruolo della *Selvicoltura per lo sviluppo ecocompatibile e culturale della società civile*. Fra i temi rilevanti da trattare, riguardanti la multifunzionalità della foresta, sono stati sottolineati: *la conservazione del suolo e delle risorse idriche; la conservazione della biodiversità; la difesa ed il recupero del paesaggio vegetale; la mitigazione dell'effetto serra attraverso l'assorbimento dell'anidride carbonica; la produzione della materia prima legno, compatibile con le condizioni ecologiche stazionali.*

Non è un caso che la funzione della produzione del legno sia stata citata per ultima, in un momento storico in cui si è animato ed arricchito il dibattito sulla riconsiderazione dell'obiettivo della selvicoltura: *il Bosco, sempre meno risorsa in grado di fornire elevati redditi e sempre più elemento portante di valori ambientale e culturali; e solo in seconda istanza macchina per produrre legno* (Ciancio O.- Nocentini S., 1996 – Il Bosco e l'Uomo: evoluzione del pensiero forestale. Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze).

Ad oltre 50 anni dal primo Congresso di Selvicoltura di Firenze del 1954, molti principi hanno subito una evoluzione in senso positivo nel rapporto Bosco – Uomo che vede, oggi, il bosco non più come un insieme di alberi, ma una entità con proprie peculiarità, un sistema biologico complesso, vivente, utile per le funzioni ecologiche di grande rilevanza sociale.

La Sardegna, per motivi geografici e culturali, nel passato si è venuta a trovare al margine delle correnti del pensiero forestale che percorrevano l'Italia, fino alla fine del 1800. Non venivano certamente percepiti, inconsapevolmente, i pesanti fattori di degradazione delle foreste naturali, molti dei quali decisi fuori dell'Isola: utilizzazioni irrazionali, cervellotiche, senza alcuna logica di conservazione e perpetuazione; esercizio del pascolamento diffuso senza limiti di carico e di tempi di utilizzazione; incendi motivati da presunte razionali operazioni colturali tendenti, da una parte, ad ampliare l'area del pascolo e, dall'altra, a coltivare, dentro l'area forestale, prati artificiali stagionali di supporto per l'attività pastorale. Il risultato è stata la riduzione progressiva della superficie forestale e la generalizzata inefficienza funzionale dei soprassuoli residui. Contrariamente ad altre regioni d'Italia, nell'Isola, ad un precario equilibrio naturale è stato sostituito un disequilibrio

gestionale a tutti i livelli. Nei primi decenni del 1900 la Sardegna è stata percorsa da correnti di pensiero provenienti dall'Italia, vettori volenterosi tecnici del Reale Corpo delle Foreste che presero atto delle condizioni di degrado dell'ambiente silvano (Venerosi N. – 1925 – Aspetti del problema forestale nel Capo di Sopra. Tip. Gallizzi, Sassari.). Dalla fine degli anni '30 fino agli anni '90 fu portata avanti una politica di restauro di territori con vistosi problemi di dissesto idrogeologico, tuttavia ad un incremento delle superfici soggette a rimboschimento con finalità sistematorie di bacini idrografici e di litorali sabbiosi, non ha corrisposto un altrettanto encomiabile tentativo di interrompere la personalistica gestione dei boschi naturali, sia per l'ignoranza generalizzata degli utenti sui contenuti della legge forestale del 1923, e delle sue Prescrizioni di massima e di polizia forestale (PMPF), e sia per l'inadeguatezza della struttura di vigilanza per un compito di restauro e di difesa così vasto.

Alla vigilia del Congresso Nazionale di Selvicoltura la Sardegna si presenta rinnovata nelle idee e nelle strutture operative.

Conclusa la ultraquarentennale stagione delle pianificazioni fortemente condizionate da motivazioni e valutazioni di ordine sociale che prevalevano sugli aspetti tecnici, sulla spinta di componenti sindacali e politiche locali, attente a coltivare i propri orticelli, piuttosto che al futuro delle foreste, nel 2007 anche la Sardegna si è allineata ad altre sette regioni nelle quali è in atto la definizione di nuovi ed attuali piani forestali regionali (Cullotta S.- Maetzke F.- 2008 – La pianificazione forestale ai diversi livelli in Italia. L'Italia Forestale e Montana, n° 1).

Il Piano Forestale Ambientale della Regione Sarda è il risultato dell'intraprendenza di un Assessore regionale dell'Ambiente e del lavoro corale, condotto secondo i dettami del nuovo "pensiero forestale", dopo un periodo di incubazione durato circa 20 anni, da un gruppo di tecnici forestali operanti nell'Isola.

I punti cardine della nuova strategia sono i principi di precauzionalità dell'azione ambientale, la sostenibilità economica delle politiche adottate e dell'attenzione verso le fasce sociali economicamente più svantaggiate. Per l'applicazione fattiva della strategia è individuata come prioritaria la sinergia fra le Regione, le Province e gli Enti Locali (Assessorato Difesa Ambiente. 2007. Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR). L'obiettivo può essere perseguito attraverso una articolazione della pianificazione territoriale secondo tre differenti gradi di dettaglio: "il livello regionale", che definisce gli obiettivi strategici della politica forestale dei prossimi anni; "il livello territoriale di distretto", che costituisce la sede entro la quale sono effettuate le analisi di dettaglio del territorio locale, sono avanzate le proposte relative alle istanze locali, è raggiunto l'obiettivo della concertazione con le comunità locali; "le istituzioni locali"(Enti Locali, Associazioni di categoria, Privati), le quali dovranno impegnarsi nel perseguimento delle scelte strategiche collegialmente approvate. A livello locale la pianificazione è rappresentata dai "piani di

assestamento di significative aree forestali”, dai “piani di gestione selvicolturale in particolari aree naturalistiche”, dai “progetti di rimboschimento di rilevanti dimensioni”, dai “piani di valorizzazione economica, strategici per l’economia locale”.

La pianificazione a livello locale parrebbe quella più difficile da assimilare nell’ambito dei 25 distretti individuati in Sardegna, essendo a tutti nota la scarsa disponibilità di singoli utenti e di certe amministrazioni locali ad essere coinvolti nel perseguimento di finalità che ammettono scelte tecniche obbligate, che potrebbero richiedere la rinuncia temporanea, o definitiva, all’uso civico, limitazioni al pascolamento in foresta ed al prelievo della legna dai boschi comunitari e da quelli privati quando dovesse prevalere il recupero di funzioni riconosciute di rilevanza sociale. *Nelle aree gravate da usi civici i problemi sono legati fundamentalmente alla mancanza di norme selvicolturali nella gestione del complesso forestale; in genere in queste aree si applicano regolamenti comunali sotto il controllo delle stesse amministrazioni, che danno indicazioni sui carichi di bestiame e sull’intensità delle utilizzazioni.* Il tema dominante è quello dell’utilizzazione pastorale di circa 340.000 ettari di superfici forestali (D’Angelo M.-Delogu G.- Dettori S.-1999- La gestione delle risorse forestali in Sardegna: problemi e prospettive- Le nuove frontiere della gestione forestale. Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze).

Con lo strumento di pianificazione adottato dalla Regione Sardegna, si intenderebbe mettere ordine nel patrimonio forestale dell’Isola con una estensione di 1.213.250 ettari (50,36 %), distribuiti in due macrocategorie inventariali: il Bosco, con una superficie di Ha. 583.472, pari al 24,22 % di indice di boscosità; le altre Terre boscate, su Ha. 629.778, pari al 26,14 % di indice forestale (Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi del Carbonio – INFC – 2007 – www.infc.it).

Le tipologie colturali sono rappresentate da 48.871 ettari di fustaie di Conifere mediterranee, da 370.726 ettari di fustaie di Latifoglie e da 128.721 ettari di boschi cedui. Si contano, ancora, gli impianti di Arboricoltura da legno (conifere e latifoglie esotiche) e le aree temporaneamente prive di soprassuolo, che ammontano a 35.155 ettari. Le altre Terre boscate sono costituite, per l’83,00%, dagli arbusteti temperati e dalla macchia mediterranea, per complessivi 522,804 ettari di territorio. (Mele A.-2007- Estensione e composizione dell’area forestale della Sardegna. Il Popolo Sardo, n° 14/15).

Per chiudere questa noiosa parentesi di dati, si fa rilevare che le formazioni naturali (fustaie e cedui di Latifoglie) costituiscono l’85,59 % dei Boschi sardi, mentre le formazioni artificiali (fustaie di Conifere e impianti di arboricoltura da legno) rappresentano il 14,41 %.

In una così varia composizione di tipi colturali, i problemi da affrontare appaiono rilevanti, per l’impegno che dovrà essere posto nella classificazione, nell’analisi stazionale, nel valutare lo stato di equilibrio strutturale e di efficienza degli ecosistemi, che rappresentano il bagaglio di conoscenze preliminari per la formulazione di diagnosi e terapie di recupero. Il nuovo “pensiero forestale” della scuola italiana, in questi ultimi decenni, ha fornito ampie indicazioni sulle “nuove

frontiere” nella gestione forestale, mettendo nella giusta evidenza le posizione e la funzione del Bosco nel quadro della natura di cui l’Uomo è una componente importante ma non essenziale. E’ stato fissato il principio *che al bosco si debba lasciare la possibilità di rinnovarsi naturalmente, di autorganizzarsi e di conservare quanto più possibile il suo stato naturale* (Ciancio O.-1999- Nuove frontiere nella gestione forestale. Prefazione.- Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze). Si colgono segnali che indicano che la nuova filosofia lentamente si diffonde anche nell’Isola. Il Piano Forestale contiene questi principi distribuiti nelle sue pagine, per cui la sua applicazione avrà una funzione didattica rilevante. Molto dipenderà da coloro che operano nel settore forestale. Di recente il Sindaco di un Comune della montagna sarda ebbe a dire: *si discute, giustamente, del perché della caduta di tre alberi, ma non ci si accorge che tutta la foresta sta morendo*. E’ un buon segno!

Dott. Antonello Mele